

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della VI domenica del Tempo ordinario e per l'incontro dei segretari generali
delle Commissioni nazionali di Giustizia e Pace Europa**

Cattedrale di S. Giovanni Battista – Torino, 15 febbraio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Sir 15,16-21

Salmo responsoriale: Sal 118 (119)

Seconda lettura: 1Cor 2,6-10

Vangelo (forma breve):

Mt 5,20-22a.27-28.33-34a.37

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nel discorso programmatico delle Beatitudini, Gesù ha detto che sono beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, che sono beati coloro che praticano la pace. Non si può dunque interpretare ciò che Gesù dice poco dopo - vi è stato detto dalla Legge, dai Profeti.... ma io vi dico - come se si ponesse in un'antitesi, in una contraddizione con ciò che la Legge e i Profeti pronunciano e custodiscono: precisamente la possibilità della giustizia, la possibilità della pace.

Ci aiuta di più, a comprendere il senso delle parole di Gesù, ciò che egli stesso enuncia ai suoi discepoli: dovete cercare una giustizia più larga, una giustizia più ampia di quella degli scribi e dei farisei. Soprattutto ci aiuta a interpretare le parole di apparente contraddizione, che vengono dopo, ciò che Egli dice all'inizio ai suoi discepoli: io non sono venuto ad abolire la Legge e i Profeti, perché neppure uno «iota», cioè neppure un piccolo segno cadrà da quello; io sono venuto piuttosto a portare a compimento.

E il verbo greco usato dall'evangelista Matteo, messo in bocca a Gesù, è un verbo interessante. Che cosa vuol dire portare a «compimento» la Legge e i Profeti? Vuol dire dilatarla, ampliarla quella Parola. E vuol dire darle una forma concreta, pratica, reale. È come se Gesù dicesse: volete sapere qual è la profondità della giustizia e della pace custodita dalla Legge? Allora dovete guardare alla mia vita, alla concretezza della mia vita, al dono totale che si realizza continuamente e in modo compiuto sulla croce, là dove appare tutto l'amore, tutta la misericordia, tutta la capacità di riconciliazione che Dio offre all'umanità; là dove appare una via nuova, quella della carità, che è capace di produrre la giustizia e la pace in questo mondo.

E dopo, allora, le parole di Gesù acquistano il senso di piccoli sentieri, che ci permettono di dilatare e di dare concretezza alla Legge e ai Profeti.

Vi è stato detto di non uccidere, ma io vi dico - afferma Gesù - che anche soltanto adirarsi è già una forma di cancellazione dell'altro. Soprattutto se c'è qualcuno che ha qualcosa contro di te, va' a riconciliarti con lui, per cercare autenticamente i sentieri della giustizia e della pace. Non è sufficiente evitare il male, non uccidere, benché sia già una grande cosa e oggi ci appare grandiosa negli scenari della nostra umanità! Ma per cercare in profondità la giustizia e la pace bisogna operare quel bene di cui si è capaci, quella capacità di riconciliazione di cui si è capaci; bisogna non togliere a questo mondo quella capacità di amore che tu e soltanto tu puoi immettere dentro questo mondo.

Vi è stato detto - dice Gesù - di non spergiurare, di non fare giuramenti, ma io vi dico: il vostro parlare sia «sì, sì», «no, no», cioè sia un parlare autentico, vero, non bugiardo; un parlare che non è volto a difendere se stessi, ma a trovare contatti, comunione con gli altri.

Vi è stato detto - dice Gesù - di non commettere adulterio, ma io vi dico che anche soltanto desiderare una donna nel proprio cuore è già sporcare quella donna. È come dire: se vuoi veramente cercare i sentieri della giustizia e della pace profondi, allora fai attenzione a ciò che si agita nel tuo cuore; fa' attenzione a non far crescere sentimenti, passioni, desideri che non rendono ragione dell'altro, che non ti permettono di vedere l'altro per quello che è, un centro di coscienza, un cuore, un altro, appunto, e non una cosa che deve soddisfare i tuoi bisogni del momento.

Possiamo, allora, trovare qui qualche indicazione per continuare ad essere, oggi, in questo tempo, affamati e assetati della giustizia, operatori della pace. Possiamo trovare in questa pagina il sentiero che ci porta alla vicenda di Gesù - al dono totale della sua vita, alla sua croce - come al luogo da cui proviene tutto l'amore, tutta la misericordia, tutta la capacità di riconciliazione che Dio offre a questo mondo, e senza i quali questo mondo non può trovare giustizia e pace in profondità.

Possiamo trovare in questa pagina del Vangelo il percorso della giustizia e della pace, quando cominciamo a percepire che non è sufficiente non fare male al fratello, benché sia qualcosa di già grandioso, ma è necessario domandarsi come cercare il bene delle sorelle e dei fratelli, come immettere amore dentro questo mondo segnato dall'ingiustizia e dall'odio.

Possiamo percepire che qui c'è un sentiero di giustizia e di pace, quando risentiamo l'invito di Gesù a fare in modo che le nostre parole siano «sì, sì», «no no», cioè che siano parole non bugiarde, che siano parole vere, soprattutto dentro il nostro mondo pieno di parole inutili, che non dicono più niente, perché non sono più parole autentiche, parole che cercano la verità. Possiamo sentire la necessità di dire delle parole che non sono volte a difenderci, perché quando ci difendiamo, allora già cominciamo ad "armarci" nei confronti degli altri. E lo sappiamo molto bene: si può fare la guerra con le armi, ma si può fare la guerra anche con le parole. Si possono fare dei nostri ragionamenti, dei nostri schemi concettuali... delle armi di difesa rispetto agli altri, per sconfiggere gli altri. E allora ci fa del bene risentire queste parole di Gesù: il vostro parlare sia «sì, sì», «no no», un parlare che cerchi la comunione, che non cerchi la difesa di se stessi.

E, infine, ci fa del bene sapere che le possibilità della pace e della giustizia dentro questo mondo nascono sempre nel cuore delle donne e degli uomini, un cuore che deve essere custodito nella sua purezza, un cuore che deve esercitarsi nei sentieri dell'ascesi per non fare in modo che le passioni dell'anima guardino gli altri come strumenti del proprio piacere e non come altri, come volti guardati dal volto di Dio.

Un grande maestro della spiritualità dell'antichità, Diadoco di Fotica, usa un'immagine che poi verrà ripresa tante volte da molti maestri della spiritualità cristiana. Dice¹: i pescatori, per pescare nel mare, hanno bisogno del mare calmo, perché con il mare calmo si possono vedere i pesci che sono anche nell'abisso; quando il mare è agitato, quando è sporco, allora non si vede bene e non si pesca nulla. È una metafora per dire che all'uomo occorre mantenere la purezza del cuore, occorre mantenere la vigilanza dei sentimenti che passano dentro il cuore, perché soltanto questa purezza, soltanto questa vigilanza permettono di rapportarsi a Dio e agli altri in maniera giusta, permettono di percepire qual è il cammino della pace autentica.

[trascrizione a cura di LR]

¹ D. DI FOTICA, *Capitoli sulla perfezione spirituale*, Cap. XXVII